

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

# **RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**8.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 2003**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INFANZIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**8.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 2003**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	2
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SU AFFIDAMENTO E ADOZIONI</b>	
<b>Comunicazioni del presidente sulla missione svolta a Bucarest:</b>	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .....	2, 3, 12
Bolognesi Marida (DS-U) .....	6, 11
Castellani Carla (AN) .....	3
Leone Anna Maria (UDC) .....	10, 11
Mazzuca Carla (Misto-UDEUR-AP) .....	4

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
MARIA BURANI PROCACCINI**

**La seduta comincia alle 15,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Comunicazioni del presidente sulla missione svolta a Bucarest.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su affidamento e adozioni, comunicazioni del presidente sulla missione svolta a Bucarest.

Onorevoli colleghi, riceverete, in merito alla missione svoltasi, copia della relazione che sto per illustrarvi nella seduta odierna. Ricordo che una delegazione della Commissione parlamentare per l'infanzia, da me presieduta e composta dalle onorevoli Marida Bolognesi, Anna Maria Leone e Carla Mazzuca, si è recata a Bucarest il 2 ed il 3 dicembre scorsi. Scopo della missione è stato quello di verificare la situazione esposta dal presidente della Commissione centrale per le adozioni internazionali, dottoressa Melita Cavallo, in occasione dell'audizione svolta dinanzi alla Commissione l'11 novembre, in merito ai problemi legati alla moratoria delle adozioni internazionali posta in essere dal

Governo rumeno, che ha riguardato anche un centinaio di coppie italiane per le quali era già stato effettuato un abbinamento con bambini rumeni in stato di affidabilità, bambini dichiarati affidabili dalle commissioni provinciali rumene. A tale riguardo, è stata verificata la seguente situazione.

Il 22 giugno 1995 la Romania ha presentato domanda di adesione all'Unione europea; i negoziati per l'adesione dovrebbero concludersi nel dicembre 2004 e l'ingresso nell'Unione dovrebbe avvenire nel 2007. La Commissione europea, attraverso periodiche relazioni, verifica i progressi compiuti sulla strada dell'adesione e indica i settori prioritari di intervento.

Ebbene, proprio in base a tali verifiche, la Commissione europea, nella relazione periodica per il 2000 sui progressi della Romania verso l'adesione, ha espresso larghe riserve sulla legislazione relativa alle adozioni; ha considerato quest'ultima, infatti, una legislazione obsoleta, assolutamente inadatta ad ottemperare alla Convenzione dell'Aja pur sottoscritta dalla Romania stessa. Dunque, nel superiore interesse del fanciullo, bisognava introdurre una moratoria nell'attesa di una nuova legislazione.

Conseguentemente, l'Autorità nazionale rumena per la protezione dei bambini e l'adozione ha deciso, nel giugno del 2001, di sospendere, con effetto da ottobre 2001, la ricezione delle domande di adozione internazionale. Ribadisco, però, come ad alcune domande si fosse già ottemperato con l'abbinamento dei bambini disposto precedentemente.

Il Parlamento europeo, il 5 settembre 2001, ha approvato una risoluzione nella quale si sostengono le decisioni dell'Autorità nazionale rumena per la protezione

dei bambini e l'adozione. La moratoria delle adozioni internazionali decisa dalle autorità rumene è stata, perciò, accolta favorevolmente anche dalla Commissione europea che, nella relazione periodica per il 2001, ha sottolineato come tale decisione debba contribuire a far cessare le pratiche incompatibili con gli obblighi internazionali assunti dalla Romania e si è dichiarata favorevole alla riforma della legislazione rumena sulle adozioni internazionali, nonché alla promozione di strutture e capacità amministrative adeguate. Nella relazione periodica per il 2003, la Commissione ha rilevato che sono in corso consultazioni per assicurare che la legislazione sulle adozioni internazionali in preparazione sia rispettosa delle convenzioni internazionali.

A tale proposito, voglio sottolineare che la Commissione ha istituito una sottocommissione che dà suggerimenti e proposte al Governo rumeno perché la legislazione ottemperi a determinati dettami. Tale organo si compone di alcuni esperti europei ma l'Italia non è rappresentata; pertanto, ritengo opportuno si chieda che l'Italia venga inserita. Anche considerata la vicinanza con la Romania, il gran numero di bambini tradizionalmente venuti in Italia, la vicinanza di lingua e tradizioni storiche, sembra assurdo manchi un rappresentante italiano in questa piccola sottocommissione, che si occupa di una preventiva stesura, per lo meno nelle linee generali, di una proposta di legge che poi verrà fatta propria dal Parlamento europeo.

La Commissione europea ha osservato, altresì, che permangono preoccupazioni sulla mancanza di corti specializzate nel diritto di famiglia e sulla mancanza di libera rappresentanza legale nelle decisioni concernenti i bambini; in particolare, per quelle riguardanti la privazione dei diritti parentali che, dovuta a vari motivi, è però prodromica all'adozione. Il 19 maggio 2003, anche il Consiglio dell'Unione europea, in una decisione relativa all'adesione della Romania, ha individuato l'obiettivo di mantenere la moratoria sulle adozioni internazionali fintanto che non sarà adottata una nuova legislazione com-

patibile con gli interessi del bambino e con gli obblighi internazionali della Romania e non si disporrà della capacità amministrativa necessaria per applicare le leggi.

Ciò costituisce indubbiamente un elemento positivo; però la vicenda, che doveva avere termine rapidamente, si trascina da anni (questo è ormai il quarto). L'affidamento di bambini già abbinati precedentemente è dunque fermo sicché si pone, appunto, il problema dello sblocco di queste situazioni particolari (nel testo della relazione troverete, nel dettaglio, le motivazioni); il Governo rumeno, proprio per sbloccare tali particolari situazioni — che non si pongono solo con l'Italia ma riguardano anche il rapporto con gli Stati Uniti, la Francia e vari Stati dell'Unione europea —, ha emanato un decreto in base al cui articolo 21, per casi eccezionali, la moratoria viene a sua volta sospesa ed il bambino viene affidato. Si deve trattare, certo, di casi eccezionali — eccezionali ma, pur tuttavia, diffusi — legati all'età, allo stato di salute, alla presenza di due fratelli e via dicendo...

CARLA CASTELLANI. ...legati anche alla tempistica, ovvero all'essere avvenuti prima della moratoria.

PRESIDENTE. Certo, ma a tale riguardo va premesso che tutti erano avvenuti prima della moratoria: le autorità si erano, però, lasciate la possibilità di sospendere provvisoriamente, in casi eccezionali, la moratoria per i bambini già abbinati.

Tuttavia, i casi eccezionali contemplati nell'articolo 21 di questo decreto sono in realtà numerosissimi e sono stati applicati dalla commissione centrale con una forte discrezionalità. A questo punto noi ci siamo chiesti: come mai gli Stati Uniti sono riusciti a sbloccare mille casi, mentre l'Italia non riesce a sbloccare la propria posizione, che riguarda circa un centinaio di bambini?

Tra le altre cose, la Commissione europea ha inviato in Romania l'eurodeputato inglese Emma Nicholson of Winterbourne, diventato una sorta di spauracchio

rumeno, in quanto questa signora è costantemente presente in Romania e detta legge nel vero senso della parola, poiché tutto deve passare attraverso di lei, anche se non si capisce fino a che punto e per quale motivo si sia instaurato questo suo strapotere, che in nostra presenza è stato contestato da parte di tutti gli enti accreditati.

Inoltre, la moratoria, inizialmente prevista per un anno, è stata successivamente prorogata cinque volte. Il rappresentante europeo, che doveva garantire la rapida stesura e l'approvazione di una legge sulle adozioni internazionali che permettesse di superare la moratoria, mette invece continuamente i bastoni tra le ruote. Non riesco a pensare che uno Stato che sta cercando di entrare nell'Unione adeguandosi a ciò che l'Unione europea chiede in materia legislativa debba ritardare così tanto il suo avvicinamento in questa materia, mentre i consigli vengono forniti da una sub-commissione di cui non sono chiari i compiti.

La situazione è molto ingarbugliata, ma fortunatamente abbiamo avuto un ottimo incontro con i rappresentanti dei due rami del Parlamento rumeno. I rumeni, in modo particolare i deputati, ci hanno confessato come fosse la prima volta che incontravano una delegazione di parlamentari nazionali. I deputati, provenienti da ben quattro specifiche commissioni che si occupano di diritti umani in generale, non avendo loro una commissione per l'infanzia, ci hanno chiesto di far conoscere loro la nostra legge istitutiva della Commissione per l'infanzia. Essi hanno promesso di accelerare l'iter della legge che dovrà intervenire sulla materia, indicandoci come obiettivo la sua approvazione subito dopo le festività natalizie. La realtà, però, è che il Parlamento rumeno sarà rinnovato in primavera, e si rischia, quindi, un trascinarsi di circa un anno.

Per una fortuita coincidenza abbiamo incontrato anche una delegazione del Governo italiano, presieduta dal ministro La Loggia, che si è fatta carico delle esigenze che noi, come Parlamento, avevamo espresso, coinvolgendo lo stesso Presidente

del Consiglio, che il giorno successivo avrebbe dovuto incontrare il Primo ministro rumeno Adrian Nastase. C'è ora una richiesta ufficiale del Governo italiano affinché si sblocchino, in quanto speciali, i cento casi ancora giacenti presso gli uffici rumeni. Questi bambini rischiano infatti di essere abbandonati per la seconda volta e la cosa rappresenterebbe sicuramente un dramma.

Voglio sottolineare l'importanza di queste nostre missioni, perché ho potuto notare come la presenza *in loco* faccia vedere cose che non si possono neanche ad immaginare. Inoltre, la nostra presenza è servita molto agli enti locali, che rappresentano punti di riferimento per gli enti italiani, i quali, per la prima volta, si sono sentiti aiutati dalle autorità italiane. I parlamenti di questi Stati, che si stanno formando ora alla luce della democrazia, sono molto interessati a conoscere i parlamentari, in modo particolare quelli italiani, che si sono conquistati nel mondo una reputazione di competenza e di moderazione. Inoltre queste missioni hanno anche la possibilità di influire sulle attività del Governo; mi hanno riferito, infatti, che il sottosegretario Boniver mi ha cercato proprio per riferirmi sull'esito di alcuni incontri da lei avuti ultimamente sul tema delle adozioni.

Un circuito positivo, costituito da Parlamento, enti, commissione centrale e Governo, può veramente sbloccare e rendere più rapide e sicure le adozioni.

Per ultimo ricordo che è stata chiesto al Presidente della Camera di poter prolungare l'indagine conoscitiva per altri dieci mesi, perché ci è stato chiesto di visitare la Moldova e l'Ucraina, di ritornare in Romania e di affrontare le difficoltà che sono sorte in Russia, dove è stato da poco rinnovato il Parlamento.

Do ora la parola alle colleghe.

CARLA MAZZUCA. Vorrei fare partecipi gli altri colleghi dell'impegno posto dalla nostra presidente per conseguire i risultati da lei appena elencati. Un impegno veramente lodevole che voglio riconoscere pubblicamente (in modo che ri-

manga anche nel resoconto) perché quando le cose si fanno con la volontà, non di apparire o di essere celebrati od osannati, ma per conseguire un risultato concreto, esse hanno in politica un valore particolare.

Condivido tutto quanto espresso dalla presidente, perché esprime esattamente il senso, gli obiettivi e la portata della nostra missione. A sostegno della necessità e dell'utilità di questa missione posso dire che ho avuto modo di verificare la situazione in cui versano questi nuovi Stati, che nascono dal dissolvimento dell'impero sovietico, riprendendosi la propria nazionalità, che per decenni hanno con sofferenza dovuto dimenticare, in quanto l'Unione sovietica assegnava ad ogni Stato alcuni compiti specifici (da qui la difficoltà per alcuni di loro di doversi dotare di un sistema industriale dopo essersi dovuti dedicare esclusivamente all'agricoltura e viceversa).

Questi Stati, se stanno recuperando la loro nazionalità, purtroppo la stanno applicando anche al discorso delle adozioni. Di fatto, in Romania, abbiamo verificato con mano quanto già abbiamo riscontrato in altri Stati, come la Bielorussia, la Bulgaria e via dicendo.

Questi Stati (noi lo possiamo capire come donne e come madri), sentono un dolore nel dover affidare all'estero i propri figli, i propri cittadini. Mentre per noi, che siamo membri dell'Unione europea e delle Nazioni Unite, il mondo stesso è paese (non solo, ma noi stessi siamo uno Stato che, nella gran parte dei casi, acquisisce bambini da paesi che sono donatori), i paesi donatori sono sempre più angosciati dal fatto di essere nelle condizioni di dovere cedere propri concittadini, non essendo nelle condizioni di poter compiere le adozioni dovute (non potendo dare a questi bambini una famiglia all'interno dei loro stessi confini).

È comunque un diritto di ogni bambino quello ad avere una famiglia e Stati che hanno firmato la Convenzione dell'Aja devono provvedere a ciò. Tuttavia, il loro timore viene spesso pagato dagli stessi bambini perché questi rimangono per

tempi lunghissimi senza famiglia e vengono messi in istituti o in orfanotrofi, senza vedersi riconosciuto quel diritto che gli stessi Stati di appartenenza hanno promesso come impegno a seguito della loro firma della Convenzione dell'Aja e di quella di New York.

Si tratta di una contraddizione della quale occorre prendere atto (perché comunque non si può andare contro la storia e contro la volontà di questi Stati), tuttavia bisogna anche operare *in loco*, così come la Commissione ha tentato di fare, proprio per sottolineare l'ingiustizia di tempi infiniti per cui i bambini rimangono dentro gli istituti o gli orfanotrofi finché il loro Stato non adotta le leggi necessarie. Ciò accade anche perché il paese non è convinto di voler dare questi bambini in affidamento. Vi sono quindi due aspetti: da una parte, quello formale, che riguarda le leggi e, dall'altro, quello sociologico-politico per il quale (ci è stato riferito, un po' a mezza bocca, da tutti i deputati) lo Stato non sembra sufficientemente sollecito nel prendere le misure necessarie.

Dunque, il nostro incontro è stato molto importante proprio al fine di una maturazione che deve avvenire in tutti, dapprima in noi stessi, per prendere conoscenza di questa difficoltà che è sacrosanta e va rispettata, ma poi anche nei deputati degli altri paesi, i quali devono capire che se è importante, lodevole e necessario il passaggio di ipernazionalismo che vivono, dopo i momenti passati nel secolo scorso, tutto ciò non deve venire poi pagato dai bambini. Si tratta pertanto di un fatto reciproco.

Vorrei concludere dicendo che, così come la Bielorussia, che ne ha fatto domanda, dovremmo anche noi studiare e valutare meglio il discorso relativo all'affido internazionale, che può costituire veramente l'uovo di Colombo per risolvere questi problemi.

Anche ora vi sono moltissimi casi di affido internazionale, per questioni umanitarie, di salute e simili, ma ciò che intendo è istituzionalizzare tale istituto per motivi di studio e di formazione, in

modo da offrire la possibilità a tanti bambini che si trovano negli istituti (o perché lo Stato non li vuole lasciare o perché c'è ancora un residuo delle loro famiglie che però non può prendersi cura di loro o permettere ad essi di svilupparsi equamente e crescere), di poter diventare degli adulti formati all'estero, pronti ad affrontare la vita in modo positivo.

Permettetemi un'ultimissima considerazione. La scorsa settimana, l'onorevole Bolognesi ed io, abbiamo messo a punto un comunicato molto duro nei confronti del ministro Prestigiaco (di ciò sono dispiaciuta perché il ministro è un'amica e una collega), poiché non credo che il ministro abbia compreso l'importanza di questa nostra missione. Soprattutto, non ha compreso l'impegno della sua collega (peraltro di partito), onorevole Burani Procaccini, visto che, esattamente un'ora dopo che quest'ultima, impegnata nella conferenza stampa, aveva dato pubblico conto dei risultati conseguiti dalla missione, il ministro preannunciava una sua visita in Romania allo scopo di raggiungere i medesimi risultati che noi avevamo appena riferito di aver conseguito.

Si è trattato di un episodio un po' buffo, un po' «ragazzinesco», che è stato però subito rilevato e valutato in tal senso, nonostante la stima e l'affetto che nutro nei confronti del ministro Prestigiaco.

MARIDA BOLOGNESI. Ringrazio il presidente per la sua puntuale riflessione sull'esito della missione. Ritengo che attraverso la missione compiuta si apra, un po' come nel caso di un *file*, un contenitore nuovo per il nostro lavoro. L'indagine conoscitiva si sta infatti rivelando densa di stimoli ed idee, su cui poi dovremo tirare le fila e avanzare proposte al Governo (e se lo riterremo in Parlamento), oltre a cercare di capire quali sono i problemi e i nodi da affrontare per raggiungere il bene supremo dei bambini: quello cioè di una famiglia per loro.

Vorrei ancora ringraziare la presidente Cavallo perché, nel corso dell'audizione svolta alla sua presenza, sono stati evidenziati i punti più critici del problema e

i paesi con cui è difficile avviare un rapporto sereno, posto che ogni paese vive spesso l'adozione internazionale — e lo è in qualche modo — un po' come una sconfitta del paese medesimo.

Tuttavia, ritengo che, all'interno di un'idea di costruzione dell'Europa e di una società futura, come cittadini di oggi e non del domani, il diritto ad una famiglia e all'accoglienza presso un altro paese sia una priorità: un fatto da riconoscere come diritto generale. Che un bambino abbia una famiglia italiana, rumena, francese, russa o americana, l'importante è che ci siano tutte le condizioni di garanzia e trasparenza nel procedimento di adozione e che il bambino abbia alla fine la possibilità di crescere serenamente tra l'affetto e le attenzioni materiali di cui ha bisogno.

Vorrei ora svolgere alcune riflessioni generali. Certamente, si è consolidata in me l'idea che l'adozione non può stare da sola ma deve essere inserita dentro un progetto generale del paese, in cui si consideri anche la cooperazione, lo sviluppo e i progetti sulla famiglia e l'infanzia: sono tutti progetti che stanno insieme.

Inoltre, insieme all'adozione, vanno previsti meccanismi di aiuto per i bambini che si trovano negli istituti, la cui qualità della vita e i cui affetti devono essere garantiti sempre di più (parlo dei bambini che non sono adottabili per vari motivi): è il tema dell'affido internazionale, che è stato già richiamato. Ritengo che si tratti di un tema prioritario. Se possiamo consolidare in Italia e poi magari estendere in Europa un'idea di accoglienza familiare, di aiuto e di sostegno, anche da parte del paese di origine verso i bambini, in realtà, stiamo considerando due facce diverse di una stessa medaglia: quella del diritto dei bambini. Quindi, bisogna promuovere l'idea di un affido internazionale per un reciproco aiuto tra famiglie (che sono magari in due paesi confinanti ma diversi pur aspirando tutte e due ad una comune cittadinanza europea e ad una comune risposta ai bisogni dei bambini). Quindi,

progetti paese, cooperazione internazionale, adozione ed affido: tutte facce di una medesima medaglia.

Per quanto riguarda la missione appena conclusa, credo che dovremmo ancora lavorare sulla Romania perché questi incontri sono stati davvero utili, soprattutto quello con gli enti autorizzati in quel paese. Infatti, ci hanno riferito di sentirsi abbandonati dalla politica e dalle istituzioni perché i referenti all'estero sono un po' quella frontiera che, spesso, può essere una zona di non trasparenza o di sospetti, a volte ingiusti. L'unico modo per ovviare a tutto ciò è di inglobare la presenza italiana all'estero in una rete, che, comunque, rappresenta una carta di identità dell'Italia in quel paese: quindi, per noi è doppiamente importante.

Abbiamo capito quanto sia importante attivare e sensibilizzare le nostre ambasciate all'estero perché sicuramente hanno una miriade di sollecitazioni, anche se in quel paese il tema dei diritti dell'infanzia, degli affidi e delle adozioni rimane un po' marginale. Credo che la Commissione, proprio per il valore di rappresentare il Parlamento su questi temi, abbia il dovere di sensibilizzare anche con una presenza diretta - attraverso il sottosegretario Boniver penso che potrà avvenire - ed abbiamo constatato che questo è successo. In quell'occasione devo riconoscere il grande vantaggio di una casuale e concomitante missione del ministro La Loggia, che personalmente ho ringraziato per aver dimostrato immediata sensibilità e cognizione di causa rispetto a questo problema e alle difficoltà che potevamo avere.

Infatti, la nostra missione era di prendere contatti, capire la realtà, quale legge a favore dell'infanzia stavano discutendo, quale poteva essere il nostro contributo nello scambio tra Parlamenti e, alla fine, anche capire come potevano consolidarsi i diritti di questi bambini. Si è chiarito che esistevano casi precedentemente abbinati, ma in questi anni di moratoria sono stati fatti nuovi abbinamenti perché la stessa prevedeva comunque la possibilità di farne. L'Italia si è comportata benissimo perché ha chiesto pochissimi nuovi abbi-

namenti (casi di malattia, bambini da curare e via dicendo). Tuttavia, abbiamo capito che altri paesi hanno continuato a fare gli abbinamenti ed hanno portato a casa dei bambini anche dopo la moratoria, che blocca la situazione finché non si approvano leggi a favore dell'infanzia.

Giustamente, la Romania, in un momento in cui chiedeva l'ingresso in Europa, non ha voluto essere messa sotto una lente di ingrandimento impietosa ed ha pensato che fermare l'adozione potesse essere una risposta. Abbiamo detto loro che quando la moratoria dura per un periodo limitato può essere utile ma, se si dilungasse nel tempo, verrebbero violati i diritti dei bambini già abbinati, che potrebbero già essere nelle famiglie e nelle scuole, e anche di quelli non abbinati, che da un prolungamento della moratoria ricevono una permanenza ingiusta negli istituti, in condizioni di cui non sappiamo quasi niente. Possono esserci istituti più o meno affollati e attenti, ma dubito che tutti possano dare a quei bambini quello di cui hanno bisogno.

Giustamente, la presidente Cavallo ha evidenziato questo problema, già sollevato al ministro Prestigiacomo nella primavera del 2003. Quindi, bene ha fatto la presidente della commissione dell'autorità centrale a farlo presente alla Commissione preposta; peraltro, è un suo obbligo fornire elementi utili al nostro lavoro. La presidente Cavallo aveva già espletato una prima missione a Bucarest, ma anche lei ha bisogno di un forte affiancamento politico del Governo e del Parlamento perché una sinergia di più istituzioni riesce a dare un miglior risultato.

Penso che da questi incontri così cordiali ed entusiasti abbiamo ottenuto lo sblocco politico, cioè il riconoscimento dei parlamentari, la voglia di accelerare le leggi, il riconoscimento che la permanenza di questa situazione è una negazione dei diritti dei bambini. Devo dire che anche l'autorità centrale rumena ha riconosciuto che è necessario analizzare nuovamente tali questioni ed anche in quell'ambito abbiamo voluto sottolineare il ruolo amico e fraterno che l'Italia ha verso quel paese.

Prego la presidente di rimanere in contatto con l'ambasciatore e credo che in questo caso dovremmo scrivere due righe di ringraziamento per la disponibilità dell'ambasciata. Infatti, ci ha anche fornito degli elementi che hanno rivelato come, nella somma dei singoli anni, gli americani e francesi abbiano avuto molti più bambini e situazioni « speciali » sbloccate. È vero che tutto è in proporzione, ma non mi convince molto sotto il profilo dei diritti dei bambini uno sblocco per casi speciali se si analizza la situazione paese per paese ed ente per ente in proporzione e in base alle domande. Questo « manuale Cencelli » adottato per sbloccare i casi speciali mi sembra fatto più a tavolino che altro e non risponde davvero alla reale e concreta situazione di quei bambini: allora, abbiamo fatto bene a dire che tutti i casi sono speciali.

Credo che dovremmo mantenere un rapporto con l'autorità centrale, anche tramite la presidente Cavallo, e con l'ambasciata per capire e monitorare i risultati concreti dello sblocco politico ottenuto. Bisogna avviare un'iniziativa con il Parlamento europeo, per avere la presenza italiana e per capire a quale organismo possiamo rivolgerci (ai nostri presidenti di gruppo al Parlamento europeo, al Presidente del Parlamento europeo). Dobbiamo dire che siamo andati in quel paese e che il prolungamento del blocco - in qualche modo avallato dalla Commissione europea - non ci piace per niente e ci sembra la negazione dei diritti di quei bambini. Tra l'altro, anche lo sblocco, non arbitrario perché offenderemmo le autorità che analizzano i fascicoli dei bambini, con questo « manuale Cencelli » fatto sui casi singoli e sui paesi, non corrisponde esattamente ai diritti di quei bambini.

Allora, credo che l'Europa, mantenendo questo sospetto così pesante sulla Romania ma non facendo concretamente né un progetto né attività specifiche, alla fine faccia un danno. Poi decidiamo: possiamo scrivere a una Commissione del Parlamento europeo, al Presidente della Commissione europea, Prodi, al Presidente del Parlamento europeo. Troviamo qualcuno

in Europa al quale dire che questo meccanismo non sembra aver dato dei frutti. A distanza di quattro anni possiamo anche fare un bilancio della induzione alla moratoria. Dobbiamo essere a disposizione di questo processo.

Ha fatto bene la presidente a dare pubblico risultato del lavoro della Commissione e di come si vuole continuare ad operare. Devo dire che sono rimasta stupita e sconcertata del modo con cui non tutto il Governo - perché devo dire che abbiamo avuto un aiuto per questa missione dal Governo - ma il ministro Prestigiacomo si è comportata. Io non la capisco più. Ha negato, credo per la prima volta, l'autorizzazione alla presidente Cavallo che si era dichiarata disponibile ad affiancarci e a rafforzare la missione. Ma il ministro non ha dato l'autorizzazione di spesa.

Se non ci sono soldi, dovremmo capire come mai la finanziaria non ha previsto un aumento del fondo. Oppure, se i soldi ci sono, vorrei una motivazione seria. Credo che dovremmo chiederla al ministro. Per la prima volta da quando c'è l'autorità centrale viene negata la spesa per compiere una missione di un solo giorno all'estero. Non credo che questo vada ad incidere più di tanto sulle casse della Presidenza del Consiglio. Comunque, se fosse così, dovremmo pensare di lavorare di concerto e farci carico, se è utile per l'Italia e per i bambini, delle spese che ne derivano.

Se invece il problema è politico, ho bisogno di capire per quale motivo il ministro ritiene che l'autorità centrale non debba collaborare e lavorare insieme alla Commissione parlamentare per l'infanzia nel supremo interesse dei bambini. Mi sfugge anche come si possa pensare da parte del Ministero per le pari opportunità di non dare valore ad una missione tutta al femminile, perché non è un caso che chi è partito in maniera scomoda cercando di coinvolgere tutti sono state delle parlamentari e delle colleghe donne - che ringrazio - appartenenti a forze e a schieramenti diversi. Ma questo non mi inte-

ressa affatto. Siamo state accomunate da un'unica sensibilità ed un unico obiettivo.

Il ministro pensa che la Commissione infanzia debba chiudere i propri lavori come la Commissione per le pari opportunità? La Commissione per le pari opportunità è stata chiusa. Credo che questo sia stato un errore di pluralismo, ma non credo che il Governo abbia la possibilità di chiudere una Commissione parlamentare. La Commissione per l'infanzia non ha alcuna intenzione di essere chiusa. Vorrei capire perché non si ritiene di dover collaborare con essa.

Le chiedo, presidente, di intervenire presso il ministro Prestigiaco al fine di invitarla in Commissione, oppure di scriverle una lettera per chiedere spiegazioni. Decida secondo la sua saggezza. Penso che ciò sia utile perché per il futuro il ripetersi di situazioni di questo genere sarebbe incomprensibile in Italia e all'estero. Il fatto di aver annunciato una missione in Romania proprio mentre noi tornavamo da quel paese per occuparsi degli stessi problemi di cui ci eravamo occupate noi (quando, peraltro, il ministro aveva avuto l'occasione di muoversi tanti mesi prima, visto che era a conoscenza della situazione), mi sembra un po' come la relazione che è rimasta nei cassetti del ministro per otto mesi prima di essere trasmessa al Parlamento.

Credo che qui ci sia un problema di rapporti tra Governo e Parlamento. Allora, in questo caso, mi ricordo di essere all'opposizione, anche se in questa Commissione non vorrei mai ricordarlo, e le chiedo, presidente, di capire per quale motivo il Governo non vuole collaborare per gli obiettivi che la Commissione si è data.

Credo che annunciare questa missione non sia stato solo un atto di immaturità e una ragazzata, come l'ha bonariamente chiamata la collega Mazzuca. Io non mi permetto di offendere un ministro della Repubblica, ma gli chiedo politicamente conto del suo agire, perché ricopre questo incarico, anche se non esiste un Ministero per le pari opportunità.

Vorrei quindi capire il senso di quell'annuncio. Non so se c'è stata questa missione, spero di no. I rapporti all'estero sono delicati, presidente. Noi facciamo una gran brutta figura come Italia se ripetiamo missioni in fotocopia a distanza di pochissimi giorni per avere un titolo sui giornali, che poi magari giustamente ignorano l'evento. Credo che questo sia il problema: la figura che l'Italia fa verso le istituzioni rumene, verso l'autorità centrale e nei confronti dell'ambasciata, perché giustamente, se questo episodio dovesse davvero verificarsi, renderebbe poco credibile la nostra attività, del Parlamento e del Governo.

Oggi abbiamo questo grande problema dei rapporti con il ministro di riferimento in tema di adozione. In realtà non è l'unico ministro di riferimento, perché la materia delle adozioni è stata spezzettata dal Governo — credo in maniera sbagliata — e la parte che riguarda l'affido e le adozioni nazionali è rimasta al Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Quindi abbiamo più persone di riferimento nel Governo e dobbiamo rapportarci sempre più strettamente, sulla questione delle adozioni internazionali, anche con la Farnesina.

Forse mi sono dilungata troppo, ma ci sono rimasta molto male, perché credo nelle istituzioni italiane, credo che all'estero dobbiamo essere « l'Italia », indipendentemente da maggioranza e opposizione. Ho provato gioia per il fatto che in Romania eravamo Governo e Parlamento insieme, dicevamo le stesse cose e rappresentavamo l'Italia.

Allora, se crediamo — come penso — nelle istituzioni, è nostro compito e responsabilità evitare per il futuro sbavature come quelle che ci sono state.

Pongo a lei, presidente, e ai colleghi questo problema: troviamo una modalità, che può essere formale o informale. Non credo che sia utile proseguire i nostri lavori in questo modo. Non capisco su cosa si basi un conflitto continuo. Il ministro Prestigiaco potrebbe andare in molti paesi del mondo per dare una mano agli accordi bilaterali, per sbloccare alcune

situazioni e per risolvere problemi irrisolti (penso al Vietnam, con il quale l'accordo recentemente concluso non è ancora operativo).

Credo che ci siano tante cose da fare secondo una divisione di compiti e un gioco di squadra. Questa Commissione, per la materia che affronta, può davvero far nascere un gioco di squadra. Però bisogna che i giocatori in campo, per giocare insieme, decidano cosa vogliono fare, quali sono gli obiettivi, quali gol devono segnare, quali sono gli interlocutori e soprattutto non darsi le botte vicendevolmente, perché alla fine la squadra che facesse questo perderebbe. In questo caso, trattandosi di fatti internazionali, perderebbero le istituzioni italiane e l'Italia.

ANNA MARIA LEONE. Mi auguro, presidente, che il ministro Prestigiacomo legga l'intervento della collega Bolognesi, che io mi permetto di sottoscrivere totalmente e che sottolineo da parlamentare della maggioranza nei confronti di un ministro della mia maggioranza. Mi auguro che lo legga e che senta lei, ancor prima di essere invitata, di venire a rendere conto alla Commissione per l'infanzia. Io ringrazio l'onorevole Bolognesi perché nel suo intervento, fatto con passione com'è nel suo stile, ha sottolineato tre elementi che la stessa Commissione e noi tutti cerchiamo di vivere.

Ciò che conta non sono le appartenenze ma è l'interesse del minore; quanto il Parlamento fa per la sua tutela, in Italia e all'estero; il rapporto che, come Commissione per l'infanzia, riusciamo ad instaurare con il Governo. Per quanto riguarda i primi due aspetti, ritengo si siano compiuti dei progressi. Al riguardo, l'onorevole Bolognesi ha fatto riferimento a Bucarest; ma potrei, a mia volta, citare l'esperienza in Giappone. Tali due missioni, le uniche cui abbia partecipato, sono state entrambe tese a dimostrare un'unità di intenti, una serietà di approccio ai problemi, un desiderio vero di dare risposte concrete.

Ciò che, invece, da tempo, e proprio dalla mia posizione di esponente della maggioranza di governo, devo notare è la difficoltà di dialogo che, come Commissione, noi incontriamo nel rapporto con alcuni membri del Governo. La preparazione delle giornate internazionali per l'infanzia (anche dell'ultima) evidenzia tale difficoltà che il buon senso, il nostro senso di responsabilità e di rispetto delle istituzioni ci portano a non acuire e, anzi, a superare. Una volta ancora, in tal senso, va dato merito all'opposizione che, da tale punto di vista, per così dire, non mette mai il sale sulla piaga e cerca, anzi, di collaborare affinché si possa avviare a tale situazione.

Come ha evidenziato l'onorevole Marida Bolognesi, si pone l'interrogativo di fondo circa il motivo d'essere di questa Commissione bicamerale; se, infatti, tale motivo dovesse mancare, la Commissione dovrebbe cessare di esistere: si sarebbe più conseguenti e coerenti. Da tale punto di vista, inoltre, è importante la partecipazione dei rispettivi gruppi di appartenenza rispetto a quanto i membri della Commissione operano; in questa sede, infatti, agiamo senza vincoli di mandato ma sappiamo bene che i nostri partiti si sentono rappresentati dalle nostre singole persone. Ebbene, ritengo, allora, che la rappresentanza non si esaurisca nel fatto che si partecipi alle sedute più o meno costantemente ma risieda anche nel farsi portavoce, all'interno, poi, del proprio gruppo, delle politiche conseguenti che si decide di voler perseguire. Dunque, ritengo che l'attuale potrebbe essere un'occasione per trovare uno strumento per aprire, in questo senso, un dibattito in Parlamento. A distanza di anni, va condotta una riflessione seria sull'utilità e sull'importanza — uso non a caso la parola « importanza » — di questa Commissione bicamerale. Si potrebbe chiedere al Presidente Casini di attivarsi perché si apra un dibattito al riguardo.

Mi pare di avere capito che si è chiesta la proroga, di altri dieci mesi, dell'indagine conoscitiva; invero, potrebbe costituire l'occasione per approfondire, in Parla-

mento, il motivo di siffatta eventuale proroga. Così, ciascuno si farà carico di spiegare, anche a mo' di testimonianza — come potrei farlo io che per la prima volta ne faccio parte — la validità e l'utilità di questa Commissione.

Per quanto riguarda molto di quanto riferito dalla collega, lo sottoscrivo completamente; alcuni dei punti messi poc'anzi in luce, stavano a cuore anche a me. Li riassumo a mo' proprio di condivisione, senza ripeterli in maniera dettagliata; ritengo anch'io sia stato positivo il viaggio perché abbiamo stabilito dei collegamenti, non solo con le autorità parlamentari. E ciò è molto importante nei confronti di questi paesi che sentono la responsabilità di quanto stanno operando nella costruzione di un regime nuovo. Essi stanno gustando il regime parlamentare, nella libertà e nella democrazia; ma ne sentono il peso. Ho scorto una sorta di forte preoccupazione rispetto a quanto si osserva circa quanto essi fanno. Il nostro rapporto, non deve raffreddarsi, anzi, si deve esprimere loro non solo l'apprezzamento, anche con una lettera, per l'accoglienza ma, altresì, il plauso per gli sforzi che stanno conducendo. Sarebbe interessante poter verificare, in corso d'opera, le loro proposte di legge; i principi che ci hanno illustrato sono, infatti, significativi di un percorso non molto distante da quello da noi già fatto. Quindi, una collaborazione sarebbe, a tal fine, utile; potremmo, ad esempio, invitarli, per far sentire loro tutta la nostra vicinanza e condivisione rispetto ad un cammino doppiamente faticoso.

L'esperienza è stata veramente positiva; ma apprezzo, e lo sottolineo, anche il rapporto instauratosi con l'ambasciata. Da un'iniziale — e forse uso una parola forte — freddezza...

MARIDA BOLOGNESI. Diffidenza.

ANNA MARIA LEONE. Ebbene, da un'iniziale diffidenza, durante il primo incontro, si è passati ad un clima diverso. Già nella seconda riunione, infatti, la persona — di cui ora non ricordo il nome —

che avevamo conosciuto nel primo incontro con le associazioni, ci ha fornito opportunamente dei dati. Ciò significa che, nel lasso di tempo intercorso dal primo al secondo incontro, si è sentita coinvolta e si è impegnata. Come ha sostenuto la collega Bolognesi, noi dobbiamo coinvolgere le nostre ambasciate — anche a prescindere da eventuali missioni — rispetto alle tematiche che ci stanno a cuore. In tal senso, vanno fatte alcune segnalazioni di modo che si sappia che, tra i tanti problemi che un'ambasciata del nostro paese ha nei confronti del paese dove opera, vi è anche quello fondamentale rappresentato dal diritto dei bambini.

Ho colto, e mi ha in qualche modo messo in crisi, l'approccio che loro hanno nei confronti di questi bimbi; lo ha esplicitato la collega Mazzuca. L'ho sentito fortemente; ho sentito, pesante come un macigno, la loro necessità, per i problemi economici forti che hanno, di lasciare andare le loro creature. La situazione impone un atteggiamento di grande rispetto, e non da colonizzatori; un atteggiamento di grande attenzione e, anche, di grande partecipazione rispetto ad un tale problema. Ciò resta vero anche se l'adozione è un rapporto di amore che si stabilisce tra nazioni amiche, tra nazioni che condividono una medesima cultura. Sono pur sempre bimbi loro che vanno via ed io sento forte l'altra esigenza, quella dei progetti di cooperazione. Mi riferisco all'inserimento — e ho cercato di dirlo anche al sottosegretario nel mio intervento durante la missione — dell'adozione internazionale in un progetto complessivo, non solo legislativo ma di concreto aiuto. È in tale ambito che dobbiamo intervenire (approfondiremo poi con quali modalità) con l'Unione europea; si operano tanti interventi ma progetti di tipo economico vanno rivolti nei confronti della famiglia, dei minori, della formazione professionale. Bisogna rispondere in termini di grande rispetto ma anche di concreto aiuto all'esigenza che ogni bimbo rimanga il più possibile, e in maniera degna, nella propria nazione. Laddove ciò non sia possibile, si pone il problema di carattere

culturale di fare intendere l'adozione internazionale come un rapporto appunto di grande amore e rispetto; quindi, anche per tale ragione, occorre coinvolgere le associazioni riconosciute e preposte.

Sono soddisfatta di quanto abbiamo fatto; tutto è perfettibile e, certo, qualche intervento — ma anche da parte nostra — è stato migliore degli altri. Non voglio dire che tutto è stato perfetto, ma ciò che ci ha mosso non è stato l'apparire, bensì la volontà di dare, non solo perché siamo donne, quel supplemento di anima che sempre mettiamo per i bambini. Abbiamo voluto dimostrare che questa Commissione non compie soltanto indagini conoscitive parlandosi addosso, ma va ad incidere nella realtà; tuttavia il nostro non deve essere mai un agire solitario, dobbiamo ricordarci che bisogna trovare il modo di rendere partecipi tutti, ci sarà poi chi risponderà con la propria disponibilità e fiducia e chi risponderà in maniera estemporanea, magari ostacolando una azione che noi sentiamo moralmente ineludibile.

Credo che dopo questa esperienza ci possiamo sentire più forti e determinati, consapevoli che le vittorie per il bene dei bambini si ottengono più velocemente ed in modo più soddisfacente se si ha anche l'umiltà di fare talvolta un passo indietro.

**PRESIDENTE.** Da quanto detto finora ricaverei alcuni spunti. Credo che sia venuto il momento di ascoltare il ministro Prestigiacomò, e d'altronde in un prece-

dente ufficio di presidenza era già emersa la volontà di ascoltare nuovamente l'autorità centrale ed il ministro. Dalle vostre richieste molto meditate e condivisibili emerge la volontà di far conoscere, attraverso una relazione alle Camere ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge istitutiva della Commissione, i risultati della nostra attività, affinché il Parlamento abbia contezza di ciò che stiamo facendo in modo da riottenere « autorevolezza ». Non so se durante l'iter della finanziaria sarà per me possibile avere un incontro con il Presidente Casini, visto il suo interesse all'attività di questa Commissione, ma posso garantire che appena possibile lo vedrò sicuramente per riferirgli direttamente. È giusto, però, che anche l'intero Parlamento conosca quali sono le motivazioni della nostra azione, le nostre finalità, in modo da poterci fornire quella condizione che chiediamo affinché non possiamo incidere veramente.

Dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 16.35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa  
il 15 gennaio 2004.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

